



Il ministro dell'Interno d'accordo con la proposta di Vigna. L'«Osservatore romano»: «Si criminalizzano sequestrati e familiari»

## «Quella legge si può cambiare»

Napolitano a Cernobbio parla delle norme sul blocco dei beni: «Non sono da buttare»  
«Si può allargare la possibilità di operazioni di pagamento autorizzate dal magistrato»

ROMA. Il ministro dell'Interno è d'accordo con il procuratore antimafia Piero Luigi Vigna: si possono agevolare i pagamenti concordati, ma la legge sul blocco dei beni va mantenuta. Da Cernobbio, Giorgio Napolitano dice che «la legge sul blocco dei beni ha un impianto valido».

Si può, per esempio, come suggerisce il procuratore nazionale antimafia, allargare le possibilità di operazioni di pagamento autorizzate dal magistrato. Ma adesso, è l'opinione del ministro, sul sequestro Sgarella la parola passi al magistrato, «adesso deve lavorare il magistrato: ci auguriamo che si arrivi a tutti gli accertamenti necessari ed utili. Lo stesso pm Nobili mi pare che abbia annunciato ulteriori comunicazioni». Quanto alla polemica e al giallo sul pagamento o meno del riscatto, Napolitano è stato netto: «Né il ministro dell'Interno, né il ministro di Grazia e Giustizia intervengono in casi di sequestro, dove vale l'autonomia del magistrato: è inutile chiedere ai ministri perché non sanno».

Legge antiseguestri, è stato il procuratore nazionale antimafia, Piero Luigi Vigna, a sollevare la questione. «Bisogna ampliare le ipotesi di autorizzazione da parte del magistrato al pagamento del riscatto - ha detto in un'intervista -. Non basta che i soldi servano alla cattura o per acquisire elementi di prova: si deve pagare anche per salvare la vita all'ostaggio». Un'ipotesi che secondo il capo della Dna dovrebbe essere accompagnata anche dalla previsione della «punizione per il familiare che paga il riscatto».

Per Vigna «ciò che più inquina le

indagini sui sequestri sono i pagamenti occulti, quelli non autorizzati dall'autorità giudiziaria. Perché non sai se la persona si è liberata o è stata liberata; non sai dove è avvenuto il pagamento; non sai quanto è stato pagato. Tutto questo impedisce di fatto la ricostruzione dell'attività criminosa». All'interrogativo se sia stato pagato il riscatto per la liberazione della Sgarella Vigna risponde: «Le mie fonti mi dicono che non è stato pagato». La proposta di Vigna non piace al Coordinamento nazionale delle famiglie exsequestrati.

«È contrario ai principi giuridici criminalizzare la famiglia che trova via parzialmente di trattativa» afferma il presidente del coordinamento, Fabio Brogna, che apprezza comunque la volontà di aprire un tavolo di trattativa sulla modifica della legge e di estendere al pericolo di vita del sequestrato la possibilità del pagamento controllato. «Lo sforzo del legislatore - spiega - deve essere teso a favorire la collaborazione tra i congiunti del sequestrato e gli investigatori, creando un clima di fiducia reciproca. Inserire in questo contesto la minaccia di una sanzione penale significa muoversi nella direzione opposta e favorire la creazione di zone oscure dove mediatori senza scrupoli o inquirenti senza mandato



Alessandra Sgarella durante l'incontro con i giornalisti, a sinistra il marito

Carlo Ferraro/Ansa

possono continuare a muoversi liberamente grazie ad una famiglia che non si vede aiutata ma solo inquisita dallo Stato».

D'accordo, invece, l'ex pubblico ministero Armando Spataro, oggi membro del Csm. «La legge sul blocco dei beni ai familiari dei sequestrati è stata utile e ha funzionato; ma può essere perfezionata e le proposte di Vigna mi trovano d'accordo», Spataro, infine, ritiene si debba procedere a «restrizioni profonde» nella concessione di benefici non solo per i sequestrati ma in genere per i condannati per gravi reati. L'ex pm dell'antimafia milanese difende dalle critiche avanzate dai congiunti degli ex se-

questrati anche l'idea di punire il familiare che paga in segreto: «Il rapporto di fiducia con i familiari non può prescindere dal rispetto della legge».

Ogni riscatto pagato può servire al compimento di altri sequestri, all'acquisto di armi o stupefacenti. E lo Stato non può preoccuparsi solo della salvezza dell'ostaggio, che è senz'altro la prima cosa, ma anche di quella delle altre vite umane». Ma contro la «criminalizzazione» dei sequestrati e dei loro familiari, si schiera l'«Osservatore Romano», si schiera l'«Osservatore Romano».

«Quasi sembra che la vittima diventi colpevole per il fatto stesso di essere tornata libera, perché non si sa

ancora come ciò sia accaduto». Sul rilascio di Alessandra Sgarella, ha scritto ieri l'organo vaticano, si avanza una «irrispettosa ridda di ipotesi» è «più che sulla gioia, sulla commozone, sul sollievo per la liberazione, ci si sofferma sui presunti misteri legati al rilascio». Misteri al centro di una presa di posizione di Maurizio Gasparri: che giudica non «assolutamente credibile» la versione della magistratura e propone una indagine parlamentare «per capire quali sono le zone critiche dello Stato che hanno alimentato anche con risorse economiche la criminalità».

Giuseppe Vittori

### L'INTERVISTA

## Sgarella: «Forse senza quelle norme sarei tornata prima»

DOMODOSSOLA. Ha trascorso una notte tranquilla Alessandra Sgarella. Ha dormito nella casa di famiglia in via Braggio del Longo, a Domodossola. Appena sveglia ha trascorso alcuni minuti in giardino in compagnia dei nipotini Lorenzo e Margherita e del suo cagnolino Bic. Solo più tardi è uscita in auto con il marito Pietro Vavassori. L'imprenditrice indossa una camicetta di colore verde. È salita bordo di una Mercedes nera ed è andata dal parrucchiere. Poi con il marito e i genitori è riuscita per andare al ristorante.

Signora Sgarella, ha subito 267 giorni di prigionia. Cosa le è rimasto più impresso? Qual è stato il momento più brutto?

«Il momento più brutto è stato quello della cattura: ho temuto che volessero violentarmi. Poi quando ho capito che era un rapimento sono rimasta sotto choc. Per il primo mese non sono mai riuscita a dormire una notte».

Come erano i rapporti con i carcerieri?

«Civili. Non c'è stata violenza, almeno a livello fisico. I miei carcerieri, comunque, non erano i miei rapitori materiali. Posso dire che nei miei car-

cerieri non c'era crudeltà».

Dialogavate?

«Li ho tormentati parlando loro della mia famiglia. Ma certo non è che si dialogasse molto».

Trova una giustificazione per i suoi sequestratori?

«Non giustifico l'azione dei miei carcerieri. È un'azione vigliacca. Sono dei disgraziati, cosa posso pensare di loro? Sono persone che non hanno la minima idea di cosa possa essere la vita umana. Sono cattolica, ma non sono io a dover perdonare. C'è qualcuno più in alto di noi che può decidere perdonare».

«Aveva la concezione del tempo che passava?»

«Scrivevo ogni mattina la data del giorno sopra un'agenda non per perderlo contodegiorni».

Ha ancora con sé questa agenda?

«No, l'ho buttata».

Ha mai provato a fuggire? Sentiva gli elicotteri?

«Sono stata trasferita varie volte in luoghi diversi. Ho patito tanto freddo all'inizio e comunque ho subito escluso di potermi liberare da sola. Per un certo periodo della mia prigionia ho ricevuto dei quotidiani e qualche rivista. Ho appreso così dell'arresto di persone sospettate del mio sequestro e speravo che si potesse facilitare la mia liberazione. Se ci fossero stati gli elicotteri... Qualche volta li ho sentiti, ma in lontananza. E l'aspirarsi dei rumori dei motori era sempre la fine di una speranza».

Cosa le davano da mangiare?

«Per l'alimentazione non c'è stato nessun problema. Mi davano frutta e verdura, e anche formaggio. Cose che mangio sempre. Solo il primo mese ci sono state difficoltà per mangiare. Comunque sarò più precisa dopo aver parlato con i magistrati».

È il trattamento di Natale?

«La festa del Natale l'ho trascorsa mangiando solo una mozzarella gelata. Non è stato un buon Natale».

Come si è sentita?

«Ho perso qualche chilo in questi mesi. Adesso mi sento una forza che mi riappare ogni giorno».

Dove ha trovato la forza?

«Le rispondo in calabrese: che ne saccio?».

Cosa pensa del blocco dei sequestrati, invece che dei beni?

«Non so molto di questa legge. Del blocco dei beni penso sia corretto non bloccarli, anche se non li avessero bloccati magari sarei potuta tornare a casa prima».

Susanna Ripamonti

G. V.

### INTERVISTA

MILANO. Il marito di Alessandra Sgarella promette che presto si saprà tutta la verità sul cosiddetto giallo del riscatto. Gli investigatori che hanno seguito il caso, lasciano intendere che per loro non ci sono misteri e che tutta la vicenda ha avuto un esito prevedibile e senza retroscena inconfessabili. E anche a Milano, il procuratore aggiunto Gerardo D'Ambrosio conferma che c'è una storia da raccontare, una storia dignitosa e senza torbidi risvolti, ma bisognerà aspettare il momento opportuno. Ieri, nella tarda mattinata, aveva appena parlato col pm Alberto Nobili, titolare dell'inchiesta. «Al momento non si può dir nulla ed è giusto che sia così, ma presto si saprà tutto».

Dunque esiste una verità, diversa da quella apparsa finora sui giornali e che a quanto pare non è inconfessabile?

«Presto saprete quello che è successo, non c'è nulla da nas-

D'Ambrosio lascia intendere che eventuali trattative sul caso Sgarella non sono sfuggite alla Procura

## «Vedrete, non ci sono risvolti misteriosi»

scondere, ma non sta a me parlarne. Ci sono esigenze investigative, che in questo momento vanno tutelate. Ciò che importa è che comunque siano andate le cose, Alessandra Sgarella è libera e sta bene».

Oggi alcuni giornali ipotizzano che una trattativa in effetti ci sia stata, ma non con i sequestratori di Alessandra Sgarella. Si è detto che siano stati boss della 'ndrangheta a ordinare il rilascio dell'ostaggio, per evitare una militarizzazione dell'Aspromonte.

«È un'ipotesi giornalistica. Se volete di ipotesi fantasiose posso farvene mille. Anche noi, quando conduciamo le indagini, dobbiamo usare spesso la fantasia per poi arrivare a risultati concreti. Ma se anche fosse, voi credete che queste trattative non abbiano contropartite? Restiamo ancorati alla realtà. Queste cose succedono nei film americani». Lei ovviamente conosce fatti che noi ignoriamo, ma riflettendo

sull'esito della vicenda, ritiene che continui ad essere difendibile la legge sul sequestro dei beni?

«Io sono d'accordo col ministro Napolitano, quando dice che bisogna discutere di questa legge, ma che è opportuno farlo al di fuori dell'emotività, riflettendo a mente fredda sui risultati che ha dato o sui problemi che crea. Da parte mia, continuo a credere nella sua validità». Anche se viene sistematicamente elusa?

«Proviamo a ragionare sulla base di quello che tutti i giornali hanno scritto. Se anche fosse vero che è stato pagato un riscatto di 5 miliardi, sarebbe una cifra simbolica rispetto alla richiesta iniziale, che era di 50 miliardi. Questa legge serve comunque alle famiglie dei sequestrati per calmierare le richieste dei rapitori. In ogni caso, se anche non impedisse il pagamento del riscatto, serve a contenerlo. E poi, quando parliamo di blocco dei

beni, parliamo di una legge del '91, pensata e motivata, ma che non ha ancora avuto un lungo collaudo».

Tra le proposte dell'antimafia c'era anche quella di escludere dai

Sulla legge bisogna riflettere, ma a mente fredda

benefici della legge Gozzini i detenuti condannati per sequestro di persona. Lei cosa ne pensa?

«Io penso a quelle immagini

telesive di Alessandra Sgarella. Quando l'ho vista apparire in tivvù, dopo il sequestro, ho avuto un flash, ho immaginato quanto può aver sofferto una donna, in mano a individui responsabili

del più odioso dei reati. E anche se sono convinto che la repressione non basti, credo che vadano ridimensionati, almeno in questi casi, i benefici della legge Gozzini. Chi si è macchiato di questi reati dimostra di non avere nessuna sensibilità umana, ma non è un discorso di vendetta. Troppe volte si è visto che chi è coinvolto in sequestri di persona è recidivo - addirittura ha agito mentre godeva della semi-libertà. Una riflessione su questo va fatta».

Dottor D'Ambrosio, questa è un'operazione di lungo respiro, che ha tempistiche...

«Certo, ma se vogliamo affrontare problemi di questa natura, non possiamo limitarci all'emergenza. Bisogna fare un passo avanti gigantesco».

Susanna Ripamonti

### RETROSCENA

DALL'INVIATO

LOCRI. Il momento peggiore è stato a giugno, quando il blitz dei sette arresti ha interrotto qualsiasi rapporto tra sequestratori e famiglia Sgarella. È stato in quei giorni appesantiti dall'incubo di una possibile tragedia che Pietro Vavassori ha deciso di giocarsi il tutto per tutto in una partita solitaria e drammatica. Primo obiettivo sganciarsi dai controlli delle forze dell'ordine. Secondo, agganciare qualcuno che gli fornisse una pista su cui incamminarsi per arrivare ai sequestratori e riprendere la trattativa su basi interamente nuove. Quest'ultimo problema gli sarebbe stato risolto da un professionista calabrese trapiantato da anni a Milano. Forse, avrebbe suggerito a un Vavassori disperato ma determinato, si potrebbe o dovrebbe orientare verso «quegli ambienti», o forse «verso quei personaggi». Nulla di più e nulla di meno di una indicazione da esperto di cose di

'ndrangheta.

È scattata la seconda parte del piano Vavassori. E per portarla a termine pare siano serviti almeno tre incontri, due dei quali in Germania. Soprattutto, il marito di Alessandra, è riuscito a non far trapelare neanche una virgola del suo lavoro. C'è stato un solo momento in cui ha spezzato la sua solitudine: quando s'è rivolto al suocero per chiederle un aiuto a procurare il danaro per una operazione da fare all'estero in valuta straniera. Cinque miliardi per lo «stratega» della banda, l'uomo che ha deciso e gestito tutte le mosse del se-

questro e che con quei soldi dovrà soddisfare tutti i bisogni dei complici. Due miliardi, invece, per chi ha fatto da garante, per chi ha me-

diato e assicurato che i patti per la liberazione della signora sarebbero stati rispettati in tutti i dettagli. Insomma: cinque miliardi forse in marchi, due in lire.

C'è chi sostiene che lo Sco, il Servizio centrale operativo, si sarebbe accorto che qualcosa stava maturando ma che non abbia afferrato il bandolo della matassa con cui lavorava Pietro Vavassori o che abbia lasciato fare per non assumersi la responsabilità di prolungare il calvario di Vavassori è stato «preso in consegna» da un dirigente dello Sco. I banditi gli avevano fatto sapere: si tenga pronto a partire per la Calabria quando glielo diremo e in quella settimana sua moglie tornerà a casa. In cambio, Vavassori avrebbe fornito un nume-

ro cellulare, quello composto da Alessandra Sgarella da casa Caruso per avvertire il marito appena liberata.

Vavassori è arrivato in Calabria lunedì scorso. Assieme a lui il «suo angelo custode». Inizia l'attesa, fin quando squilla il cellulare.

Alessandra parla dal corridoio della famiglia Caruso. Caruso ieri ha ribadito: «Ha fatto una sola telefonata, brevissima. Noi l'abbiamo lasciata sola per discrezione, non perché l'ha voluto. Mentre parlava ci ha chiesto ad alta voce: «Dove mi trovo?». E noi: «A Moschetta, in casa Caruso». Evidentemente accanto a Pietro Vavassori ad ascoltare la telefonata c'è un poliziotto che avverte immediatamente i suoi superiori. È una manciata di secondi: da Roma

chiamano il questore di Reggio che fa piombare a Moschetta la volante. Qualche minuto dopo la Sgarella entra nel commissariato di Siderno. Dai Caruso, da lì a poco arriva una Bmw: «Sono scesi in due - dice Giuseppe Caruso - non li ho visti in faccia. Hanno chiesto se c'era la signora Sgarella e poi sono andati via». Uno dei due uomini scesi è Pietro Vavassori? È quasi certo.

Insomma, secondo questa ricostruzione questa volta lo Stato non avrebbe pagato una lira né direttamente né in modo camuffato attraverso soldi ai confidenti. Forse si sarebbe limitato a non intralciare, a far finta di non capire quello che stava accadendo. Se questo è vero, almeno questa volta, non ci sarebbero stati impegni né ci sarebbero cambiati da pagare. Che sia probabilmente così lo dimostrerebbero anche le voci secondo cui i banditi hanno le ore contate.

Non ci sarebbe stata trattativa tra Stato e banditi. Il loro arresto viene dato per imminente da voci rimaste stampa conferma

Aldo Varano

### Boemi: «Non c'è liberazione senza riscatto»

REGGIO CALABRIA. «Si può pensare seriamente che in Calabria si liberi un sequestrato senza ottenere nulla, dopo che era stato chiesto inizialmente un riscatto di 50 miliardi?». Salvatore Boemi, procuratore aggiunto di Reggio Calabria, una lunga esperienza professionale nel campo specifico dei sequestri di persona, non crede alla versione ufficiale fornita sulla liberazione di Alessandra Sgarella. E lo lascia intuire chiaramente. «Mi chiedo perché - afferma - si sia voluta tenere una conferenza stampa quando non si era in condizione di dire all'opinione pubblica la verità sul rilascio della signora Alessandra Sgarella».

Aldo Varano